

DI RINVIO IN RINVIO
Quel treno Italia in bilico sugli scogli dell'inerzia

di **Guido Gentili**

Non c'è ritratto o sofisticata analisi che possa eguagliare la forza evocativa di un'immagine reale. Quella del treno Intercity 660 Milano-Ventimiglia, da giorni appuntato in bilico sugli scogli liguri di Andora e sul quale incombe una terrazza di ottanta metri quadrati di cemento scivolata giù per una frana, fotografa il destino di un'Italia a rischio nella sua precaria immobilità.

Lo stato del Paese è questo. Di quella terrazza è stato rintracciato il permesso di ampliamento ma non quello di costruzione. Un piccolo, oscuro, scempio amministrativo e edilizio che decenni dopo non si è trasformato in una tragedia per un soffio. Legalità, regole, certezze. Ma di che meravigliarsi? Ormai non fa quasi notizia il fatto che una signora, peraltro molto conosciuta, sarebbe riuscita per anni - secondo la Guardia di Finanza - a nascondere al Fisco (questa volta comunque molto distratto) 1.243 immobili, compresi tre alberghi, per il valore di oltre 2 miliardi, una piccola legge di stabilità. Né sorprende che dall'ufficio di un magistrato, a Roma, sia stato sottratto da ignoti un corposo faldone contenente l'ordine di arresto per un imprenditore (ramo rifiuti) detto "il Supremo".

Mentre la riforma dei "tribunali" continua a perdere pezzi, ieri, come ogni anno, il ministro della Giustizia ha snocciolato le cifre del solito disastro: quasi 9 milioni di processi pendenti, di cui oltre 5 in campo civile e 3,5 in campo penale. Del resto, la situazione è nota: pur autodotatosi di un apparato burocratico di controllo, centrale e locale, gigantesco, lo Stato si arrende spesso a se stesso. Ad esempio, non ha saputo neanche contabilizzare l'ammontare dei suoi storici debiti nei confronti delle imprese a dicembre 2012. E ora, per aver disatteso la direttiva europea sui ritardi e i tempi dei

pagamenti, completa il quadro con la mossa in mora da parte di Bruxelles. Che poi non cresca come gli altri, l'Italia, è fatto quasi inevitabile. Il Fondo Monetario ha rivisto al ribasso le sue previsioni: per il 2014 il Pil dovrebbe salire dello 0,6% (come la Spagna, mentre Francia farebbe +0,9, la Germania +1,6% e il Regno Unito, fuori dall'eurozona, +2,4%), rispetto all'1,1% prospettato dal Governo Letta.

Continua ▶ pagina 3

Guido Gentili

Il treno Italia in bilico

▶ Continua da pagina 1

Per il 2015 si arriverebbe al 1,1%, ma l'Esecutivo italiano prevede +2 per cento.

La divaricazione previsionale, per di più in un quadro a rischio deflazione, non è un incidente solo statistico e può sottintendere malanni ancora più acuti. Il controllo stesso dei conti pubblici così come da (vincolanti) impegni presi in Europa poggia sul pilastro della ripresa in termini di Pil, non sulle chiacchiere o sulle promesse. L'Italia, secondo Bruxelles, è il Paese in Europa che dal 2008 ha conosciuto il declino più forte della condizione sociale di chi lavora. E per chi lo perde, il lavoro, le possibilità di trovarne uno nuovo entro un anno sono intorno al 15%, le più basse di tutti i 28 stati membri della Ue. Basta? No: l'Ocse osserva che nell'area euro il tasso di occupazione è tornato oggi ad aumentare per la prima volta dal 2011, salendo al 63,5%. Con l'eccezione dell'Italia, che scende al 55,4%.

L'immobilità precaria nazionale, a rischio smottamento, assomiglia davvero a quella fotografata per l'Intercity 660. Dovrebbe allarmare, questa sì, la classe dirigente politica e di governo, alle prese con il doppio passaggio della riforma elettorale (doveva andare in porto entro ottobre 2013, secondo l'impegno del governo) sulla spinta del leader del Pd Matteo Renzi e del nuovo patto di governo sul quale sta lavorando il premier Letta.

Non un minuto può essere perso. E se da una parte, nel pieno del pieno caos fiscale su mini-Imu e Tares, giunge opportuna da parte del governo la scelta di non procedere al taglio delle detrazioni puntando piuttosto alla loro revisione e attivando compensativi tagli alla spesa, non può passare sotto silenzio il nuovo rinvio per la riforma della delega fiscale, oggi ferma al Senato.

Questa riforma per un fisco più semplice ed equo, contenente l'immancabile, solenne richiamo allo Statuto del contribuente (una delle leggi più tradite della storia) doveva andare in porto nel 2012, ai tempi del governo Monti, ma fu bloccata dalla crisi politica. Nel 2013 la Camera l'ha approvata con una bella rincorsa, ed in autunno è tornata al Senato. Sembrava cosa praticamente fatta. Poteva finire qui? Neanche per sogno. Si è ricominciato daccapo, con tanto di audizioni conoscitive. Il testo, senza correzioni particolarmente significative, deve ancora passare l'esame dell'Aula. Poi, una volta approvato, dovrà tornare di nuovo alla Camera per diventare legge.

È l'equilibrio da bicameralismo "perfetto". Precario nella sua immobilità anch'esso, e sempre a rischio di caduta rovinosa.

guido.gentili@ilssole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

